

IL CONTEMPORANEO

FATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1	50
Sei mesi.	"	5	—
Un anno	"	6	—

Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all' Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE	Slg. P. de' Medici per Toscana.	LOANNA	Slg. Bonamici e Comp.
LUCCA	Slg. B. Grotta alla Posta.	LUGANO	Tip. della Svizzera Italiana.
TORINO	Slg. F. Bertero alla Posta.	LONDRA	Slg. Hartig e Lowel.
GENOVA	Slg. Grondona.	MADRID	Slg. Monnier.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli)	Slg. Luigi Padua.	BRUSSELLES e BELGIO,	presso Vahlen e C.
MESSINA	Gabinetto ottorario.	GERMANIA (Vieuni)	Slg. Rothmann, -- (Fubinga) Franz Fues.
PALERMO	Slg. Bocuf.	BERLINO	Slg. Dunher.
PARIGI	Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.	PIETROBURGO	Slg. Hellisard.
MARSEILLE	madame Camoin, ventre, libraire, Rue Cauchière, N. 6.	COSTANTINOPOLI	Slg. Blac.
CAPOLAGO	Tip. Elvetica.	EGITTO (Alessandria)	Spettatore Egiziano.
GINEVRA	presso Cherbuliez.	SMIRNE	L'Impartial.
		NUOVA-YORK	Slg. Berteau.

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

URGENTE BISOGNO

DI RIORDINARE LA NOSTRA MILIZIA

Potrà sembrare strano a taluno quel ripetere continuamente nel nostro giornale esservi bisogno assoluto di riordinare presto la nostra milizia onde tenersi pronti ad ogni avvenimento. Ma non sembrerà certamente strano a coloro che osservano le azioni del mondo e la politica dei gabinetti; e di ragionatori simili è grande il numero perchè da ogni lato ci arrivano incoraggiamenti a proseguire con animo forte la impresa di scuotere i sonnolenti, mostrando ad essi i vicini pericoli, e la minaccia di perdere con la indipendenza la pace e la prosperità. Quando dalla nuda esposizione dei fatti si traggono conseguenze inattaccabili non temiamo di esser tenuti per visionari o esagerati.

L' Austria invia truppe e artiglierie in Lombardia, e in una nota diretta alle grandi potenze essa le avvisa di voler portare l' effettivo della sua armata in Italia a cento mila uomini. L' Austria occupò già Modena, è pronta ad entrare negli Stati di Parma se quel Duca la chiama, è decisa di accorrere a Napoli se quel Re lo vuole.

Pretesti non mancarono mai ai Principi per chiamare aiuti stranieri: Modena ce ne dà l' esempio. Pretesti per intervenire si trovano facilmente: si guardi la gazzetta di Venezia che parla continuamente di agitazione in tutta l' Italia, di anarchia, di Sovrani costretti a cedere, di rivoluzioni vicine, di congiure in permanenza.

Quel che poi verrebbe a fare l' Austria negli stati italiani non v' è bisogno d' indovinarlo, e se alcun dubbio restasse, leggansi gli ultimi fatti di Milano, orribili, indegni del secolo, e tali che speriamo, per onore della civiltà europea, vederli ripudiati da Vienna. Ma siano anche ripudiati e in un modo solenne, resta però sempre provata la ferocia di quella soldatesca, l' orgoglio dei capi, e l' odio contro noi.

L' Austria non farà mai la guerra, ci si risponde, perchè non può farla, perchè non la vuole. Non può farla, ci si dice, perchè manca di alleati e di denari; non vuol farla perchè ha protestato non voler mischiarsi nelle faccende interne degli Stati italiani. Ma vivono ancora e sono ricchissimi i Rothschild che prestano denari, ma l' Austria ha un alleato che tutti conoscono benchè voglia restare occulto, ne ha un altro paese ed è la Prussia, e questa accresce già la sua armata e la pone sul piede di guerra. Che poi l' Austria non voglia mischiarsi nelle nostre faccende ce lo dicono abbastanza Ferrara e Modena, e le promesse e gli incitamenti fatti a Parma ed a Napoli. Eppure noi conveniamo che l' Austria non vuole la guerra.

Essa non vuol combattere con le Armi nè in Italia, nè fuori d' Italia; essa vuol fare passeggiate militari, ma non guerre; essa vuol trovare le strade libere e aperte, ma non si esporrà mai al pericolo di doversi arrestare in un posto per soli quindici giorni onde vincere una resistenza. La sua vittoria sta nella celerità, e nell' esito sicuro e non contrastato delle sue operazioni, nello spavento morale che spargerebbe per tutta Italia, nell' appoggio aperto e sicuro de' suoi amici.

In questo stato di cose pieno di pericoli,

e decisivo per l' indipendenza del paese, pel risorgimento italiano, qual' è il dovere dei nostri Principi? *Armarci alla difesa; prima, stabilire in appresso con trattato solenne che nessun Principe italiano possa chiamare le armi straniere in sua casa senza prima riportarne il consenso di quei Governi italiani che non possono soffrire senza grave pericolo della propria sicurezza un aumento di potere dell' Austria in Italia.*

È giunto il momento per i nostri Principi di mostrare che associarono lealmente i loro interessi agli interessi dei popoli. Prima condizione della loro lega sia il trattato di cui parliamo. Ma i trattati, e le leghe restano senza forza se non si appoggiano alle armi.

Piemonte, già preparato per buoni ordinamenti militari, completa oggi il suo armamento e si assicura contro ogni sorpresa: sicchè l' Italia può stare sicura da quel lato. La parte vulnerabile è il mezzo giorno della Penisola, e ognuno comprende come occupata questa una volta dalle armi austriache, il potere di quella Potenza in Italia diviene immenso, e assoluto.

Non vogliamo qui discutere se l' Austria segue oggi la politica che meglio conviene ai suoi interessi, se non errò quando decise di non accordare riforme ai suoi popoli. L' avvenire proverà se questo fu calcolo di politica intelligente, o necessità fatale della sua situazione; ma intanto è certo esser ella risoluta d' impedire ad ogni costo il contagio delle idee, e la posanza dell' esempio, di tentare infine ogni via per assimilare le condizioni degli Stati italiani alle condizioni dei paesi a lei soggetti. Per giungere a questo scopo aveva essa bisogno d' una potente influenza morale su tutti i governi d' Italia e l' ebbe per lungo tempo.

Mancata oggi questa influenza in alcuni Stati essa si trova costretta a riacquistarla con la forza delle armi. A questo prezzo solo noi inchiniamo a credere che possa vivere il suo sistema. Si credè quindi un nuovo dritto che a noi pare non si appoggi sicuramente ad alcun trattato, e si è il dritto ch' essa dice di avere d' intervenire quando è chiamata da un Principe.

Di questa sua pretesa ne ha fatto esperimento nel Ducato di Modena: se l' esperimento passa senza contrasto, quando sarà chiamata da Napoli non esiterà un istante ad accorrervi senza domandare il consenso degli altri Stati, perchè vi si crede autorizzata dal tacito assentire dei nostri Principi a un fatto consimile.

Nel recarsi a Napoli, rapido sarà il suo passaggio per gli stati intermedj, ma vi lascerà una traccia così profonda della sua politica, rialzerà in modo l' audacia dei nemici al nuov' ordine di cose, che resterà distrutto in pochi giorni quanto si ottenne per accordo fra Principi e popoli.

In questo passaggio però essa ha bisogno di non trovare resistenza alcuna, onde spaventare con la rapidità dei movimenti e con l' idea d' una forza irresistibile: ma se teme d' incontrare un ostacolo, sia anche piccolo e di breve durata, vi è quasi certezza che abbandonerà il suo progetto d' intervenire, perchè sa che quell' ostacolo le potrebbe essere fatale per nuove complicazioni, per rivolte interne ne' suoi stati, per ajuti venuti dall' estero ai suoi nemici, e per impedimenti arrecati

d' altre potenze ai suoi progetti, le quali hanno preso oggi l' uso di accettare i fatti compiuti, ma d' intervenire quando rimane ad esse il tempo di farlo.

Unico mezzo adunque di conservare la pace, impedire gl' interventi, e la turba dei mali che questi si tirano dietro, l' unica via per salvare con onore la indipendenza degli stati, si è lo armarsi per propria difesa mostrando in tal modo lealtà di sentimenti, libertà di azione, e sincero amore di patria.

E questo appartiene in modo particolare ai due Stati del mezzo dell' Italia, alla Toscana e a Roma. Toscana ha deciso di fare ogni sforzo per riordinare le sue truppe; Roma che fa? Si confessi il vero a nostra vergogna, non si nascondano le piaghe del paese: Roma nulla ha fatto sinora. Eppure non esiste in Italia uno Stato in cui vi sia tanto bisogno di riordinare la milizia quanto nel nostro. Il molto denaro che si spende per essa è gettato al vento: bene impiegato basterebbe a mantenere in ottimo stato un' armata numerosa più d' un terzo della presente. Se quanto si asserisce è negato, ordini il Governo la partenza immediata, non dirò d' un battaglione, ma d' una compagnia, ordini che si metta in campagna una batteria di artiglieria, e vedrà se questo è possibile.

A che giova allora questa milizia? A che gettare quei denari? perchè non impiegarli in cose più utili? Se non credete necessaria la milizia, licenziate: ma se può rendere un servizio immenso alla patria, se in tutti i corpi di essa si trovano ottimi elementi capaci di dar lustro e forza all' armata pontificia, perchè condannarli all' inerzia? perchè rendere impossibile il poterne servire quando lo richiegga il bisogno? perchè non dare a questa milizia capi intelligenti, attivi e coraggiosi?

Il popolo, che quando è mosso da un interesse patrio e giudica sui fatti e ragiona sugli avvenimenti, rare volte s' inganna nei suoi giudizi, domanda il sollecito riordinamento della truppa, e perchè le sue domande giungano al trono, espone le sue ragioni e i suoi timori a quel corpo legale che per sua natura è più d' ogni altro adatto a servire d' organo intermedio fra il popolo e il governo.

Ci lusinghiamo, e con gran fondamento, che le domande del popolo saranno ascoltate. Si tratta di assicurare il nostro avvenire, la indipendenza del Principe, la felicità dello Stato. Non v' è pretesto o scusa che possa far ritardare più a lungo il riordinamento della nostra armata.

Mancano denari, si dice; ma i municipj non hanno già offerto spontaneamente vite e sostanze per la salute della patria? Ma da tutti i lati non vi si presentano atti generosi d' individui pronti ad ogni sacrificio? Accettate con fiducia le nobili offerte, fate un appello ai patrii sentimenti del popolo, e vedrete come ha messo profonde radici fra noi l' affezione per il Principe, l' amore per la patria. E coloro, che dallo Stato ritraggono beni e sicurezza, e non ne sopportano i pesi; non sono forse in obbligo di contribuire oggi anch' essi alla salvezza e alla indipendenza del paese, il ch' è pure la salvezza loro individuale?

Non mancheranno al certo i soliti nemici d' ogni nostro bene, che o trattandoci da visionarj rideranno dei nostri timori, o accusandoci di esaltati insinueranno nell' ani-

mo dei governanti la diffidenza e la paura: ma noi getteremo sul viso a costoro un' accusa più terribile e più vera. Noi gli chiameremo traditori della patria, perchè con questo e non con altro nome la storia chiamò sempre coloro che lasciarono il loro paese disarmato quando un vicino potente si faceva grosso e minaccioso.

P. STERBINI

LIBERTÀ DI VOTAZIONE

In tutte le assemblee del mondo o pubbliche o private o accademiche vi deve essere libertà di voti. Senza di questa libertà sarebbero corpi schiavi, e la sola necessità potrebbe se non iscusare, certo fare almen compatire que' miseri che ne cessar parte.

Questa libertà per altro può essere usata a capriccio o secondo ragione. Noi la chiamiamo usata a capriccio quando si da o si nega il proprio voto senza far caso di alcuna ragione; ma solo perchè così piace o perchè così fu promesso di fare. E ciò è sempre lecito, o almeno nessuno può impedirlo quando siamo in una assemblea dove ciascuno risponde per se solo, come p. e. in alcune votazioni accademiche, o conversevoli.

Ma se trattasi di assemblee dove ciascuno rappresenta gl' interessi di molti, allora la libertà del voto vuol essere usata secondo ragione, e il fare diversamente è un tradire il proprio mandato, ossia tradire gl' interessi di coloro che voi rappresentate.

Con tali principj di pubblica morale veggano i nostri lettori se può e se deve avere alcun valore l' opinione di coloro, che si rallegrano nella *Bilancia* di vedere che i voti della Consulta di Stato non sono stati nella votazione del regolamento organico tutti concordi, perchè in tal modo, essi dicono, è salva la libertà delle opinioni. E che? se tutti i Consultori andavan d' accordo nelle basi e nelle forme del regolamento organico, veniva forse offesa la libertà delle opinioni?

E' tempo omai che gli scrittori politici si scuotano da dosso il miserabile vanto di trovare ingegnosi sofismi per sostener paradossi, e chiamar bene il male, e male il bene. Quando i Consultori a pieni voti approvarono l' indirizzo presentato a Sua Santità, tutti i cuori balzarono di gioia e i nomi de' Consultori divennero nomi d' orgoglio alla nazione in Roma e fuori. Se i Consultori a voto unanime avessero anche approvato il regolamento organico non solo nulla non perdevano del dritto inalienabile della loro piena libertà d' opinione, ma acquistavano tutti egual dritto alla gratitudine delle provincie rappresentate da loro.

La minorità ha creduto di non accedere al voto dei più, noi non vogliamo qui giudicare se abbia bene o male adoperato, perchè rispettiamo la libertà di ciascuno, e siamo di credere che anche la minorità abbia operato secondo coscienza e pel maggior pró del paese. Ma noi intendiamo che non si debba colle vili arti dei *paradossi* e sofisti falsare la verità delle cose, e francamente diciamo che sarebbe stato di assai maggior gradimento al pubblico se come nel voto dell' indirizzo fossero anche stati unanimi nel voto del regolamento organico.

Il volerli dare ad intendere che per forza di logica e per *corrispettività* d' idee avendo alcuni dissentito dagli altri nell' ammissione dei parziali articoli dovevano anche dissentire nell' ammissione del regolamento intero è un trattarci da fanciulli, e oggi i popoli non sono più fanciulli.

DISORDINI LIVORNESI

Sono già noti i fatti, che turbarono l'ordine pubblico in Livorno, e il severo ma giusto giudizio che ne fece la pubblica opinione in Toscana. Noi ci fermiamo a meditare sulle misure di repressione adoperate dal Governo, e sulla condotta del popolo. Il Governo Toscano ha proceduto come addiceva a un governo che volendo fare tutto col popolo e pel popolo ha diritto alla sua fede, alla sua cooperazione, e nella coscienza di questo diritto senza debolezza, e senza millantazione, senza provocazioni e senza peritanza, lungi dallo scendere a quelli accordi e transazioni col disordine che sono dannevoli sempre e vergognose ha comandato in nome della legge e della salute della patria il ritorno alla tranquillità e l'arresto dei perturbatori.

Il popolo livornese ha risposto degnamente, ha circondato l'illustre rappresentante di Leopoldo con entusiasmo e con un grido unanime di plauso che meritò venisse affidata la conservazione dell'ordine ristabilito alle armi civiche. Sarà questa una pagina gloriosa nella storia del risorgimento dei principi e popoli italiani! Quando un popolo intero caldo ancora degli affetti procellosi di un tumulto arrendesi al primo richiamo della legge, e abbandona alla procedura del potere i suoi agitatori, quel popolo ha già fatto un immenso progresso, ha sostituito l'impero della ragione all'impeto dell'istinto. Sono molti i popoli cui può rimproverarsi una illegalità ed una aberrazione, ma sono pochissimi che possono vantarsi come il popolo livornese di un ravvedimento così pronto, sensato e concorde; ed omai quando udremo accusare quel popolo di smodate fantasie, risponderemo ch'è una vile calunnia. Le commissioni e le mitraglie non ottennero mai quanto il governo di Leopoldo col suo sistema d'intera fiducia; diciamo intera, perchè ove restano delle apparenze che servono di pretesto al dubbio, gli amici, delle riforme son trepidanti, i nemici non depongono le speranze, e i partiti non si fondono, perocchè teniamo il principio che siccome alla tirannide fa mestieri di un compiuto sistema di terrore per comprimere i popoli riluttanti, così non basti un sistema di mezza fiducia in un governo che sprigiona la forza della opinione pubblica, voglia procedere per la via dell'amore. Senza l'intera fiducia il popolo non entra giammai nel convincimento d'una solidarietà d'interesse fra sé e il governo, in quel convincimento, del quale il popolo livornese diede sì bello esempio agli altri popoli risorgenti, ed utile documento ai governi riformatori. Non possiamo non esser dolenti a sentire che fra gli agitatori del tumulto livornese vadano designati alcuni uomini dal cui potente ingegno aspettava la patria aiuto e splendore; né abbandoniamo la speranza che sapranno detenersi da questa infamia, che grave dolore per noi e sventura sarebbe per l'Italia dover compiangere il perversimento di sì alte intelligenze, una delle quali poteva chiamarsi veramente gloria nazionale.

C. AGOSTINI

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Un indirizzo di ringraziamento già corredato di moltissime ragguardevoli firme sarà mandato dai Romani al Podestà di Milano sig. Casati per i suoi conosciuti atti di civile coraggio.

La sera del dodici verso il tardi giunse da Napoli una staffetta straordinaria per parte di quel Nunzio; non si sa positivamente cosa abbia recato; ma si parla molto per la domanda di passaggio dei Tedeschi che sembra si desiderino da Re Ferdinando. Noi viviamo tranquilli sulla lealtà del nostro Sovrano, il quale non permetterà mai un transito che porterebbe senza dubbio conseguenze luttuosissime.

Il Times annunzia che in una delle prime tornate del parlamento dopo le feste, il ministero presenterà un Bill destinato a togliere di mezzo le dubbiezze legali che tuttora impediscono al governo inglese l'annodare relazioni diplomatiche colla Santa Sede.

Si portano in predicamento di Segretario di Stato il Card. Antonelli ed il Card. Altieri, ne ha scelta di uno dei due vuolsi che succederebbe al posto di Presidente della Consulta o del Municipio Romano il Card. Bofondi attuale Legato di Ravenna.

La sera dell'11 in casa del sig. Can. D. Tommaso Prof. Mazzanti, assai noto per il suo caldo amore alla gioventù e alla patria, furono letti gli Statuti per la Società degli Ecclesiastici che ivi si aduna. Questa società si propone fra le altre cose di pubblicare un Giornale Religioso-Politico intitolato il *Labaro*, e perciò ha eletto quattro censori i quali debbono esaminare gli articoli prima di mandarli alla Revisione. I Compilatori sono i sigg. Ciccolini D. Stefano, il quale ne è anche Direttore Responsabile, Fabiani D. Enrico, Milanese D. Filippo, Reali D. Eusebio Can. Reg. Lat. Ximenes D. Francesco, Zanelli D. Domenico, Erculei D. Antonio.

Monsignor Cannella già Consigliere della Congregazione di Revisione, è stato nominato sostituto del Ministero dei lavori pubblici.

Bologna 8 gennaio

Scrivono dalla frontiera Austriaca che a Milano stanno chiuse le botteghe da tre giorni, non arrischiandosi alcuno di aprire i negozi in tempi

in cui una parola o un gesto potrebbe essere seguito sufficiente alle truppe per far fuoco.

Ieri sera fu necessario accendere per la città i lampioni a olio, perchè quelli a gaz benchè accesi non davano lume, e giustamente si crede che ne provenisse dalla negligenza colpevole di chi è incaricato della fabbricazione del gaz. Dicesi che il Magistrato comunale non mancherà di farne lagnanza ai signori che godono l'appalto e la privativa della illuminazione a gaz, e chiamarli alla rifazione de' danni. (Corrispondenza).

Ferrara.

Giova sperare che mercoledì le vive sollecitudini e le calde rimostranze dell'amatissimo nostro Pastore Card. Cadolini il sacro di questa parrocchiale chiesa di S. Benedetto, sia presto sgombrato dalla occupazione degli Austriaci che ivi hanno una caserma.

Ecco come il nostro Clero andava distinto nella prima sottoscrizione a tutto dicembre 1847 per le offerte alla Guardia Civica: Emo Arcivescovo Sc. 200 in tre rate nell'anno. Capitolo Metropolitano Sc. 400. Parrocchie e Corporazioni Religiose della città Sc. 400.

Bisogna avvertire che il nostro Clero, eccettuati pochi, è generalmente povero e le somme offerte meritano perciò il più leale encomio. L'Emo nostro Arcivescovo poi, zelantissimo sempre in opere di civile e religiosa carità, e alla di cui pia mediazione noi dobbiamo pur anco il vanto di essere stati i primi nello Stato a possedere il santo istituto degli Asili d'infanzia, quasi mal pago dell'offerta somma di scudi 200, ne prometteva formalmente di largheggiare anche di più in avvenire, quando già l'avviamento delle recenti nostre pie istituzioni permetteranno alla di lui carità di essere maggiormente rivolta alla Guardia Civica.

Simili atti meritano tutta quanta la pubblicità a gloria dell'Ecclesiastico Ministero, che qui, come altrove, è a sperarsi sempre potente strumento di vera civiltà.

Il benemerito nostro Arcivescovo oggi (9 gennaio) con parole di tersa e caldissima eloquenza apriva il Nuovo Istituto di Pubblica Beneficenza, come già ne fu annunziato con proclama del 24 dicembre scorso. (Corrispondenza).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli.

Il nuovo Luogotenente di Sicilia non è ancora partito e non sarà prima dei 15, perchè non vuol trovarsi in Palermo il giorno 12, che qui è la gran gala per il giorno onomastico del re.

Avantieri 5 parti il vapore con Monsig. Ferreri e seguito. Da qualche giorno vi sono due bastimenti inglesi che credo presto partiranno giacchè girano pel Mediterraneo. (Corrispondenza).

Da una lettera pervenutaci apprendiamo, che il giorno 9 ritornò la maggior parte della truppa spedita nelle calabrie. La sera del 12 vi doveva essere gran gala; al Teatro s. Carlo il re vi andava, e la Polizia avea già preso 300 biglietti, e si temeva di qualche tumulto, ove in quel giorno non si fossero avverate le promesse concessioni. La stampa clandestina lavora; circola un *Indirizzo al Popolo* col quale si cerca rammentargli *Masaniello*. Il giorno 2 a Messina vi fu gran zuffa con la peggio del popolo che si difese a sassate. Pare vero il moto di Siracusa per ove è partita una fregata a vapore Napoletana. Si dice per cosa certa che il General Landi che trovavasi a Messina, abbia aperto un piogio dell'Ambasciata Inglese: questa cosa risaputasi in Napoli, sono subito partite per Messina le due fregate inglesi che trovavansi in quel porto; si dice che il mese che potranno e vorranno pretendere, sarà la destituzione di Landi. (Corrispondenza).

NOTIZIE ULTIME INTERESSANTI

La sera dell'undici per Napoli era piena la voce che la Sicilia era tutta sollevata e che la truppa si era messa col popolo.

Il giorno dodici in Napoli non si ebbe alcuna delle aspettate concessioni. (Corrispondenza).

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

Il Granduca ha pubblicato una bellissima risposta all'indirizzo della Civica Magistratura di Firenze, della quale trascriviamo le seguenti bellissime parole. «Se al mio popolo è lieve ogni sacrificio per il bene della patria, ogni sacrificio è lieve a me pure, perchè abbiamo comune la Patria. E quando ci chiamasse a difenderla anche colle armi, il mio posto sarebbe fra i miei figli, pronto a dividerne la sorte. Ma la giustizia della causa nostra non deve essere macchiata con la colpa maggiore di un popolo civile, con i tumulti rei e dannosi. Io farò che le leggi sieno osservate, perchè non debba essere in balia di pochi facinorosi la maestà del trono, e i beni e il vanto della civiltà Toscana, l'avvenire delle riforme, e l'indipendenza dello Stato.

In tutte le comunità e magistrature Toscane giungono a Firenze indirizzi, nei quali si deplorano i disordini Livornesi, e tutti convengono negli stessi sentimenti di fiducia nel Principe, di conservazione e tutela dell'ordine pubblico. (Fogli toscani).

Livorno

Già dicemmo che una Commissione era partita da Firenze con alla testa il marchese Ridolfi per giudicare degli ultimi fatti di Livorno. Il Ridolfi da Pisa inviava il giorno 9 a Livorno una Notificazione colla quale dichiarava sciolta una Deputazione costituitasi il giorno 7. Il Ministro giunto a Livorno si mostrò dolentissimo dei disordini accaduti, e gli fu risposto che la maggioranza della popolazione bastava a quietare il disordine senza bisogno della truppa. La sera la Guardia Civica ebbe ordine di stare sulle armi, e sulla piazza all'ora della banda comparvero volontariamente 2500 civici armati per mantenere l'ordine che fu interamente conservato. Il Ridolfi ringraziò la Civica passata da lui in rivista, e da essa e dal popolo radunato, ebbe mille applausi. Si udirono voci accusatrici contro i creduti fautori del disordine, e si chiesero provvedimenti onde non si rinnovassero. Nella notte furono fatti molti arresti, e fra le persone arrestate, alcune ritenute in Livorno, altre trasportate a Portoferraio, si contano l'Avv. Guerrazzi, Mastacchi, Lilla, Vignazzi, La Cecilia, Dott. Mugnaini, Romiti, Berlinghieri, Domini ed altri. Il giorno 10 vi fu una gran rivista della truppa, cui dalla terrazza del palazzo assistevano il Marchese Ridolfi e i suoi compagni. Il Ridolfi scrisse in un foglio: *L'unione è la forza, la moderazione è la vita. Viva Leopoldo II. Gittò quel foglio al popolo, e ripeté le medesime parole.*

Il Marchese Ridolfi ha pubblicato una nuova notificazione in cui dando conto degli arresti promette sollecitudine di giudiziale procedimento.

Nella sera dell'11 sono stati eseguiti altri arresti, ma di persone ignote. Anche in Firenze per la stessa causa sono stati eseguiti degli arresti.

DUCATO DI PARMA

Parma

Possiamo con qualche certezza assienare di un'alleanza offensiva e difensiva ora fermata tra l'Austria e i Duchi di Parma e di Modena. (Corrispondenza).

Pontremoli.

Colla data del 5 da Parma Carlo Lodovico di Borbone ha pubblicato un proclama pel possesso di Pontremoli. In questo per primo beneficio ordina che la sola sua truppa debba incaricarsi della difesa e del servizio militare escludendo la Guardia Civica, di cui godeva Pontremoli, e che i Pontremolesi sull'istante debbano esser soggetti alle leggi di censura di Parma. (Fogli toscani).

DUCATO DI MODENA

Modena 9 gennaio

Da più sere continue il Duca è preso da vertigini che lo fanno delirare, e i medici gli hanno proibito le udienze per affari alla sera. (Corrispondenza).

È morto in Modena in seguito d'insulto apoplettico il giorno 9 il Vescovo di quella città. — Del Duca non si sa altro, se non che ha diminuito il prezzo del sale. Ma l'uomo non vive del solo pane.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

Già conoscerati i manifesti del Viceré, della Polizia e della Magistratura. Tutti esortano alla quiete con grandi promesse ec. ec. vedremo cosa saranno; intanto i soldati provocano e feriscono. Oggi 5 fu fatto chiudere il Casino detto il *Club des Lions* sopra al Caffè Coa, perchè si seppe che questi buoni concittadini facevano una colletta per soccorrere i poveri danneggiati che sono infiniti. — La sera al Teatro la Scala si sono venduti appena 15 biglietti di Platea e 20 del Loggione; tutti i palchi chiusi per tre giorni per tutto della Patria, eccetto quelli di due cittadini che vogliono distinguersi; in Platea neppure un abbonato. Merelli vuol cedere perchè non ricava neppure l'illuminazione del Teatro, e quest'anno ha avuto 1500 abbonati di meno.

Altra del 6

Stamane si sono trovati molti cartelli che incutono timore; le guardie sono raddoppiate ed i Dragoni in pattuglie girano la città, che è apparentemente tranquilla.

Dopo pranzo — Nuovi ferimenti ed un morto, tutti insultati e maltrattati dai soldati, ed il cameriere del Duca Litta ferito da un ufficiale sulla porta del Palazzo.

Si spera che partano fra giorni 6 o più de' primi Nobili per Vienna, e voglia il cielo che tutto finisca bene, perchè la vita dei galantuomini è in pericolo. (Corrispondenza).

Altra del 8

Ora non siamo ancora tranquilli, né l'ordine è peranco ristabilito nella nostra povera città, qualche ferimento parziale viene ad attristarci ogni giorno, ed a tenerci sempre in pena per la sicurezza di quelli che ci sono cari. Tutti si accordano a dire che siamo alla vigilia di qualche avvenimento assai grave, ed i cannoni sono già posti sui bastioni: basta, la tristezza ed il dolore di tutti sono indescrivibili. Siamo tutti d'accordo di passare il carnevale senza feste, che davvero nessuno ha voglia di pensare ai divertimenti. Il Cuoco di Fiquelmont è morto dicendo: *ce sont les Hongrois ivres qui m'ont assassiné! Poveretto!*

era un giovane francese di 26 anni. Giovedì sera un dragono ha tagliato il pollice della mano destra di un cameriere di Litta, sulla porta stessa del Palazzo Litta, e non si sa perchè. Lo Arcivescovo si conduce realmente bene, l'altro giorno invece di fare l'omelia salì in pulpito e dopo aver raccomandata la pace e la tranquillità, disse: *Fratelli preghiamo il Signore perchè ispiri più nobili pensieri a chi ci governa.*

Aggiungo ancora poche parole. Siamo ancora tutti agitati: non si parla d'altro: anche le persone le più affezionate al governo ne parlano male. Il risentimento generale si dimostra in modo, che obbligherà il governo a pensar seriamente a rimediare all'abuso della forza esercitata in questi giorni dall'autorità militare. Il Podestà è l'ammirazione e l'idolo della città. Veri gli fu detto che presso Radetzki s'era tenuto un consiglio militare, in cui s'era parlato della scoperta di una gran congiura del popolo, e per conseguenza deliberato, che al primo segno di tumulto si tirebbe a mitraglia per le strade, e si darebbe la città al saccheggio. Pare che i militari ora non vedino che congiure e sedizioni e perciò non pensano che ad incutere il terrore dell'armi. Il Podestà corse subito dal viceré ad esporgli la cosa, e il viceré colle lagrime agli occhi l'assicurò, che per la gravità delle circostanze egli s'era preso l'arbitrio, senz'aspettar la decisione che dee venir da Vienna, di riunire subito nelle sue mani tutte le autorità, anche la militare, che sinora si teneva indipendente da lui: e che per conseguenza il militare non prenderebbe nessuna risoluzione senza la sua approvazione. Questo lo so di sicuro. Anche gli altri capi dei diversi dicasteri hanno mostrata molta fermezza. Il Delegato ha fatto un fortissimo rapporto, e così ha medicata la piaga, che aveva fatta alla sua reputazione col rifiutare di dar corso alle rimostranze della Congregazione provinciale. Guicciardo pellico ha mandato al governo un reclamo, che è, dicono, un capo d'opera. Si fa una colletta per feriti. Le violenze del giorno 3 hanno suggellato la risoluzione di non fidare in modo che non si vede più nessuno col sigaro in bocca. La polizia non vuol vedere in questa unanimità, che complotti e *Comité Directeur.*

(Corrispondenza)

Altra del 9

Il nostro Podestà che si attirò in questa circostanza ancora più l'affezione e la riconoscenza de' suoi concittadini continua a condursi con zelo e si stanno facendo delle sottoscrizioni a 5 franchi per farne eseguire il busto. Già varj Signori e bottegai vi hanno sottoscritto. Qui continua sempre l'agitazione ed insospimento negli animi e persino si sapeva che il militare voleva al minimo eccitamento provocare di nuovo, e mitragliare, ed altri simili bagatelle: ma molte persone si portarono dal Viceré, fra queste il Podestà, il Conte Vitaliano Borromeo, il Conte Antonio Belgioioso e l'Arcivescovo, ed il Viceré poi emanò stamane un nuovo Proclama nel quale si scusa in certo modo dell'impossibilità in cui s'era trovato di prevenire quel conflitto ed annuncia d'aver assunto il supremo comando civile e militare. Ripete poi d'aspettare da Vienna le disposizioni che si stanno invocando o già furono chieste dal Paese. Intanto ogni giorno si radunano dal Viceré per le decisioni da prendersi, Toresani, Radetzki, Fiquelmont ed il Governatore. Questi ultimi giorni il militare e la Polizia, sempre persuasi della realtà della congiura che vanno sognando mandarono picchetti di cavalleria a perlustrare nel giro di 4 miglia intorno alla città e questi commisero eccessi d'ogni sorta. I feriti, del giorno 3 oltrepassano il centinaio e la carità pubblica si occupa di sovvenirli. Il Conte Fiquelmont ebbe una lettera dal Principe Metternich nella quale gli annuncia che gli manderà quanto prima l'Organizzazione separata del Regno Lombardo Veneto *gouvernement local*. La Centrale di qui mise a protocollo altre proposizioni perchè si stenda un rapporto sugli ultimi tristi avvenimenti. Neipperg vogliono sia partito *en courrier*, la Samoyloff intanto parte per Parigi e vende la casa di Milano.

Le Guardie Nobili hanno mandata la loro rinuncia al Comando militare e si crede che lo stesso faranno gli altri. Essendosi divulgati nel Cantone Ticino gli avvenimenti di Milano un centinaio di quei Carabinieri tentarono uno sbarco a Lavano per venire in soccorso di qui ma furono respinti dalle guardie di Finanza. Il Consigliere Decio aveva già portata al Governatore la propria rinuncia al posto accompagnandolo con parole assai vive, ma fu pregato di ritirarla ed egli vi acconsentì sotto la condizione di rinnovarla se si ripetessero simili disordini. Il Console Denis ha fatta una forte protesta contro l'assassinio commesso la sera di Lunedì dai soldati sul Cuoco francese di Fiquelmont ed un altro francese che lavorava dal Saletta fabbricator di carrozze. Si vuole anche che Neipperg sia stato mandato via onde risparmiare gli duelli ai quali era stato provocato da parecchi cartelli di sfida. La Duchessa Litta gli aveva già chiusa la porta da alcuni giorni. Alcuni fra gli Ufficiali sono sdegnati del *role* che hanno fatto fare all'armata, altri invece continuano a provocare assolutamente. La società dei due Casini dietro richiesta della maggior parte dei Socj non daranno balli quest'inverno. Il Club è chiuso senza remissione, jeri vi fu un'altra visita della Polizia che non vi trovò nulla e chiuse e ne riportò le chiavi. Si dice che il Comitato voglia ricorrere prima al Viceré poscia anche a Vienna per sapere le ragioni di questa violenta chiusura. (Corrispondenza).

Venezia

Il Municipio di Venezia, dopo l'eccezionale di Manin, fu il primo che mandasse alla Congregazione centrale un indirizzo perche' avviasse sui bisogni e desiderj del paese. Esempio imitato dagli altri municipi veneti. La congregazione provinciale di Venezia fu la prima che sostenesse una lotta col delegato Morgani, come le altre cogli altri delegati. Vinsero e piovono gli indirizzi.

La centrale si radunò. Il governatore aprì la seduta con parole affettuose e generose. Disse amare le provincie conoscere i tempi, raccomandare le vie legali. Se non avesse anteriormente detto altrimenti, e cercato cansare le dimostrazioni legali, avrebbe fatto benissimo. Fu relatore il Fabris deputato di Treviso. Sostennero caldamente il paese il Boglioni, il Belluno, il Polunigo, e l'Oliva del Turco del Friuli. Venezia è pessimamente rappresentata. Si statui la commissione d'inchiesta.

La storia giusta dispensiera di lodi e biasimi, darà lode al cavalier di Call, direttore generale di polizia. Nella sua condizione difficilissima, nel suo posto non amabile né amato si mostrò onesto, moderato, conciliatore, amico del paese, usa con saviezza e dolcezza la sua autorità. Chiamò a sé l'Avv. Manin, ma nol chiamò né come giudice, né come inquirente, ma come amico. Gli disse il governo essere disposto a concedere ogni disordine contraoperare al bene del paese, alle intenzioni del governo il quale darebbe, ma non costretto; gli uomini influenti sulla pubblica opinione dover cercare che l'ordine sia mantenuto per affrettare l'esaudimento dei voti loro.

Rispose il Manin aver egli eccitato il movimento veneto per amor del paese, non per altro, paratissimo ad assumere qualunque responsabilità, e parato anche all'andare in carcere uscendo di là dove era. Non avere impieghi, non speranze, ma non timori. Entrò poi in materia e disse esservi due partiti, uno moderato e legale, torbido inquieto l'altro. Quello essere ancora al timone dell'opinione pubblica, l'altro subordinato ancora, ma fremente. Avervi ancora tempo ma non lungo. Il governo dover concedere molto e presto, altrimenti non potrebbe che rimproverare a se ogni collisione. Il paese aver delle piaghe, e le enumerò, il processo criminale, il civile, la segretezza, la lungheria degli affari, la nessuna garanzia delle persone, i vincoli della parola scritta ec. Disse i tempi correr rapidissimi, ogni dì crescere le piaghe, e quindi desiderj e bisogni. Aver egli desiderato assai questo colloquio per spiegare la verità, offrirsi spia gratuita, perché lo spio pagato non ingannassero e tradissero il governo, la polizia, malissimo informati da chi non pensa che al guadagno. Il Call lo ascoltò con gentilezza, e con amorevolezza. E si separarono amicissimi come devono essere le persone di cuore e d'intelletto. La conversazione durò 2 ore e mezzo.

Allo stesso scopo un Commissario di Polizia si recò dal Tommaso, e la conversazione fu egualmente franca ed amica.

Venezia si è rialzata, da non conoscersi. La sua attitudine è ferma, solenne, grave. I buoni, gli avveduti sono ancora nel caso di rendere servizio al paese, di preparare l'avvenire.

(dalla Patria)

STATI SARDI

Si legge nel *Popolo*. Si assicura da tutti i nostri corrispondenti che alla nuova giunta in Torino dell'intervenzione delle truppe austriache nel territorio Modanese, il re Carlo Alberto abbia subito protestato ai due Gabinetti di Modena ed Austria contro questa lesione dei diritti internazionali, ed abbia dichiarato a questa seconda potenza che se dentro un tempo determinato non isgombrerà da quel terreno, egli occuperà militarmente tutta la Lombardia.

L'Austria e il Piemonte sono venuti finalmente a compromesso circa al dazio d'entrata sui vini.

Genova.

I nostri deputati che partirono per Torino per le due note domande della Guardia Civica e dell'allontanamento dei Gesuiti che furono firmate da 45,000 persone, appena giunsero in Alessandria, furono loro fermate le carrozze, e si volle dalli Alessandrini dar giunta a queste firme: lo stesso succedette appena giunsero a Torino. Il giorno 8 venne una staffetta da Torino la quale portava gli ordini al governatore di armare quanto prima tutti i forti della città. In un punto furono raddoppiati i corpi di guardia e tutti quanti i militari consegnati in quartiere. Il forte di Casteletto che già fece tremare i Genovesi nelle rivoluzioni del 21 e del 33, fu subito armato e 40 cannonieri vi furono spediti. La chiesa dei gesuiti è chiusa ed è chiuso anche il collegio, si dice che molti di questi siensi rifugiati a Nizza, sotto la protezione del governatore.

I Genovesi temono molto dei preparativi che si vanno facendo dal governo e specialmente è cagione a questi timori un ordine affisso dal governatore, il quale proibisce le riunioni, gli assembramenti e mostra che il governo è pronto a reprimere il popolo coi modi più energici; quest'ordine venne comunicato al governatore da Torino il giorno 4.

Una somma ansietà regnava nel popolo, il quale attendeva la risposta della deputazione, stava già preparandosi ad avere colla forza le due domande richieste. Ma la deputazione giunse

pur troppo il giorno 10, la quale non fu ricevuta da Sua Maestà e fu imposto ai deputati di ritirarsi da Torino dentro 24 ore.

(Corrispondenza)

Asti 19 dicembre

Fra le manifestazioni onde il popolo Piemontese esprime la sua gioia e la gratitudine e la gagliarda fiducia nel suo Principe riformatore è degna di particolar attenzione la festa popolare di Asti nel dì 19 dicembre, di cui leggiamo l'affettuosa e calda narrazione del sig. Gatti. Un alto pensiero vale a singolarizzarlo. Benedette le bandiere cittadine vennero recate e deposte nella chiesa della Vittoria, perchè questa chiesa era stata eretta in monumento dell'eroica resistenza opposta dagli astigiani alle truppe del Maramaldo, di quivile, che poco appresso fra le balze di Gavina finì d'uccidere di sua mano il tradito Ferrucci. La squisita fiera del nazionale concetto è degna della patria d'Alfieri! Oh! è pur meravigliosa la gara delle città italiane nello amodare insieme le tante memorie che pareano doversero rimanere pressochè inutili glorie municipali, e decrepite. Se erano separate per luoghi non lo erano per tempi, e ad ogni modo il sentimento di nazionalità le accomuna, le fa patrimonio nazionale, insegna di fratellanza, incitamento al presente, auspicio dello avvenire.

Nizza.

Anche in questa città si ebbe l'esempio di un rappresentante del governo, il quale vietava al popolo le dimostrazioni di gioia al suo re. Il primo dell'anno ebbero in cuore i Nicesi di festeggiare la recuperata salute di Carlo Alberto e il governatore de Maistre si oppose, minacciò l'uso della forza, fece un grande apparato d'armi e accolse lo stato maggiore colle pistole sul tavolo. — I cittadini chiedevano sorridendo ove fosse il nemico da combattere. — Ah! i nemici non sono sempre stranieri.

STATI ESTERI

FRANCIA

Una corrispondenza da Parigi 27 dicembre nella *Gazzetta d'Augusta* dice che il ministero francese ha risolto di abbandonare per ora la quistione svizzera, tenendo però d'occhio le deliberazioni della Dieta in Berna, e quelle della Dieta germanica in Francoforte, nella quale sembra certo che si farà parola di tale quistione. Del resto pare certo che la Svizzera sarà il campo della battaglia parlamentare fra i sigg. Guizot e Thiers.

La *Presse* confermando che il ministero ha risolto di ritardare di due o tre mesi il richiamo del sig Bois-Comte ambasciatore nella Svizzera, aggiunge essere arrivato jeri mattina a Parigi una nota ufficialmente emanata dal Direttorio, con cui si chiede, nei termini i più formali e più pressanti, che questo richiamo abbia luogo immediatamente.

I lavori della Camera dei Deputati non cominceranno che dopo le discussioni del progetto d'indirizzo. I Deputati si sono riuniti negli officj per nominare la commissione destinata a presentare il detto progetto.

Come è solito in questa riunione il Presidente del Consiglio presenta alcune spiegazioni sulla politica del Gabinetto. Quest'anno interpellato il Signor Guizot sull'entrata degli Austriaci a Parma e a Modena e sugli affari della Svizzera ha risposto: non essere a sua conoscenza che gli Austriaci fossero entrati a Parma, che erano entrati, egli è vero, a Modena chiamati da quel Duca onde ristabilirvi l'ordine, ma che si assicurava essere sul punto di uscirne.

Relativamente alla Svizzera dichiarò che egli continuerebbe la politica adottata nel 1833 e che non si opporrebbe in alcun modo alla revisione del patto federale, revisione ch'è nel dritto della Svizzera; ma che gli sembrava il partito radicale mirare alla distruzione del patto.

Leggiamo quanto siegue nel *Debats* « Molti giornali hanno pubblicato un rescritto dell'Imperatore delle Russie al suo rappresentante presso la Santa Sede, nel quale l'Imperatore annunzia la conclusione d'un concordato fra il suo governo e quello del Papa per la protezione della Chiesa Cattolica Romana dell'Impero Russo. Questo rescritto che fu riprodotto testualmente porta la data del 17 dicembre. Ora precisamente in quel giorno il Papa pronunziava in Concistoro un'allocuzione in cui dichiarava niente esser stato ancora terminato a questo riguardo; Il preteso rescritto dell'Imperatore, dopo questa affermazione del Sovrano Pontefice, non può esser altro che una audace falsità. »

I. N. G. H. I. L. T. E. R. R. A

Londra 31 dicembre

Dopo una dimora di quasi quattr'anni e mezzo in Inghilterra, il duca della Vittoria lasciò Londra il 29 dello scorso, per tornare in Spagna: appena seppa per mezzo dei dibattimenti delle corti, riferite dai pubblici fogli, che il primo ministro spagnolo aveva dichiarato non esservi ostacolo di sorta alcuna al suo ritorno nella Spagna, e che un onorevole seggio lo aspettava nel senato, il duca volse a procacciarsi il necessario passaporto, ed a fare speditamente ogni apparecchio per partire.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Gli svizzeri residenti a Bergamo hanno inviato al Direttorio la somma di 8802 fr. sv., prodotto di una loro sottoscrizione per i feriti e le famiglie di quelli che perirono nella guerra contro il Sonderbund. Gli svizzeri che abitano a Marsiglia hanno mandato a tal fine 5200 fr. di Fr.

Vallese. — Il 28 dicembre, i rappresentanti federali assistettero alla seduta di quel corpo. I tre rappresentanti vi hanno manifestato sentimenti di amicizia e federali; ed il presidente li ringraziò dell'onore della fatta visita e de' benevoli sentimenti manifestati in nome della Confederazione.

Il Gran Consiglio siede due volte al giorno per sollecitare la revisione della costituzione.

Il governo provvisorio ha chiesto all'ambasciatore Sardo la restituzione degli effetti sottratti dai monaci del gran S. Bernardo. L'ambasciatore ha risposto assicurando di aver avanzato il reclamo alla sua corte.

A deputati alla Dieta sono stati eletti i sigg. Maurizio Barmann e Gaspare Zen Ruffinen.

S P A G N A

Si aspettava ben presto il Generale Espartero a Madrid ma lettere venute da Londra asserivano trovarsi egli ancora il 23 dicembre in quella Capitale da cui non sarebbe partito che il 3 Gennaio.

Si legge nel *Popular* - Noi avanziamo a grandi passi verso l'opera importante della nostra riconciliazione con Roma, e siamo autorizzati a credere, che in breve le relazioni amichevoli quali hanno esistito sempre fra il Governo Spagnolo e la Santa Sede saranno ristabilite.

GERMANIA

A Berlino si dice che sir Stratford Canning, prima di recarsi da Berna a Costantinopoli passerà in quella capitale affine di far conoscere in questa corte il vero stato delle cose nella Svizzera, per indurla definitivamente alla politica inglese relativamente a tale quistione, e per comunicarle le intelligenze da lui prese sull'ulteriore moderata condotta de' radicali svizzeri. È probabile che da Berlino il diplomatico inglese andrà a Vienna.

AUSTRIA

Scrivono dai confini lombardi 26 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta*: Tre altri reggimenti di confini cioè il 2. di Otchani, il terzo di Ogulini, ed il quarto di Izlujni hanno ricevuto l'ordine di marciare in Italia. Il 48 reggimento d'infanteria ungherese, arciduca Ernesto, è partito da Trieste per recarsi anch'esso in Italia. Il reggimento cav. Hess che era in marcia per Gratz ha ricevuto ordine di procedere a Trieste, ne' suoi quartieri di Gratz sarà rimpiazzato da un altro reggimento che verrà da Vienna. Anche il treno imperiale per 4 o 5 batterie è, come si è detto, in marcia da Vienna. — Il feld-maresciallo conte di Radezky ha ricevuto da S. M. il Re di Prussia l'ordine dell'Aquila Nera.

PRUSSIA

Il Re ha assegnato 70,000 talleri per la costruzione di una nuova chiesa cattolica nella capitale.

Quantunque il Re sia obbligato a restare ne' suoi appartamenti per una lieve indisposizione, pure ha ricevuto, la mattina del 28, il generale d'infanteria de Pful, arrivato la sera precedente da Neuchatel, e si trattene seco lui in lunga conferenza.

Scrivono da Tilsit 22 dicembre che in quella città prussiana sonosi manifestati i sintomi di colera quantunque in modo affatto mite e tale da non ispirare inquietudine di sorta.

SUI BISOGNI DELLA PROVINCIA

BENEVENTANA

DI CARLO TORRE

Indagare i mali che affliggono la sua Provincia, svolgerne le cagioni, palesarli con la stampa; additarne i rimedi è opera egregia di buon Cittadino, è prova non dubbia di coraggio civile, giacchè degli abusi e delle piaghe pubbliche alimentandosi solo i tristi (come i vermini del putridume) sei certo dell'immenso odio loro e di una guerra senza riposo. Questo coraggio, scarso a di nostri, abbondò negli antichi, perchè più forti di noi; e leggiamo in Dione Crisostomo nell'Aringo al popolo Alessandrino, che i civilissimi Ateniesi eran chiamati dai loro Poeti *popolo soffocatore: popolo vecchio e fastidioso e sordo, e una cosa senza sacramento*; e sappiamo, che Licurgo credeva necessario per la salvezza della repubblica la libertà delle accuse. E di questa libertà non mancarono le nostre repubbliche del medio evo, e largamente ne usarono gli scrittori e i poeti fiorentini; fra i quali, anche senza annoverar Dante che compose la sua divina commedia nell'infelicità dell'esilio, premezzavano Dino Compagni che chiama i suoi *Fiorentini superbi e disordevoli*, e Firenze ricca di vili guadagni, e disfatta per superbia per malizia per gare di uffizi: e il Boccaccio chiama i suoi, *avarissimi, pieni di falsità, di tradimenti: contravventori alle leggi*

con astuzia diabolica: pieni di baratterie e di astomie; o il maggior de' Villani, storico di soavissima lingua ma di animo pacato e freddo, pur quando discorre de' disordini della sua patria si commove mirabilmente: chiamando i Rettori della Repubblica *pieni d'invidia e ingrati i Fiorentini, che ne per segni di Cielo, ne per pestilenzie di diluvio, di mortalità, di fame non pare che temano Iddio, né si riconoscano de' loro difetti, abbandonando la carità umana e divina*. Né alcuno creda che questi scrittori, i quali così liberamente mordevano i vizi de' magistrati e del popolo, né riportassero molestia o danno, giacchè per lo contrario, ne erano lodatissimi, e alcuni partecipavano agli onori della repubblica; e Giovanni Boccaccio, stipendiato da essa per commentare pubblicamente il divino Poema scagliava quegli amari rimproveri sponendo nella Chiesa di Santo Stefano il passo di Dante che contiene nelle parole di Ciacco la più grave accusa che egli mai movesse contro Firenze.

Ma né meno fra noi, grazie al sapiente e forte volere del magno Pontefice, che ci aprì la bocca, o difettano del tutto savi e coraggiosi cittadini che intendono a discoprire ed esporre i mali pubblici colla stampa: fra i quali occupa onorevole seggio il Sig. Carlo Torre che scrisse un opuscolo impresso or ora in Roma per tipi del Bertinelli. *Sui bisogni della Provincia Beneventana*. Nel quale, dopo aver proemiato sulle antiche glorie della sua patria, sulle vicende di lei, sulle miserie della sua condizione presente, cagionate specialmente dalle discordie de' Cittadini non mai abbastanza deplorabili, e dalla topografica situazione onde per lungo spazio è divisa dal rimanente dello Stato, viene a discorrere in separati articoli delle leggi de' Delegati, della istruzione pubblica, della cassa di risparmio, dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, della dativa reale, di tutti i luoghi di beneficenza, del Municipio. Vasta è la tela che il Sig. Torre ha preso ad ordire, e ognun vede che abbraccia la pubblica amministrazione nelle sue più minute parti: gravissimi e inviscerati a tutto il sistema amministrativo sono i mali e i disordini, che regnano nella sua nobilissima patria e nella provincia: opportuni sembrano i rimedi che da lui si propongono: mostrandosi versato nelle sane dottrine di pubblica economia. È degno di special lode m'è parso quanto da lui si espone sulla necessità di render migliore il pubblico insegnamento, perchè non divenga mezzo ad inestetilire l'ingegno e a guastare anche il cuore de' giovanetti. Io vorrei, che fosse in ogni scuola il ritratto del santo e glorioso Pontefice, e che i fanciulli imparassero a venerarlo non solo dalla bocca del popolo, festeggiante al magnanimo Riformatore, ma dalla parola stessa de' Maestri, così autorevoli in essi. Io vorrei, che al principio di ogni scuola, dopo la solita orazione, si pregasse dagli innocenti fanciulli, che pel loro Principe, come sotto il regno di Italia facevasi per un Re forestiere; del quale il nostro tanto è più grande: quanto le buone leggi più vagliano delle conquiste; l'olivo più dell'alloro; Marc Aurelio più di Alessandria. Io vorrei, che i Maestri, quando spiegano il Catechismo, e specialmente le opere della misericordia, che sole contengono ogni civiltà più squisita, dessero una qualche idea adattata alle menti de' giovanetti (non de' fanciulli) delle riforme di Pio: di quanto debba esser grande la riconoscenza nostra per Lui; della attinenza della civiltà vera con la religione cattolica sicchè quella innocente età dopo Dio e i genitori, amasse con trasporto il suo Principe che con la sua sapienza operò in poco tempo questo mirabile accordo, che poco la sembrava il magnifico sogno di un nostro grande filosofo. Vorrei, che lo studio della lingua materna camminasse almeno del pari con la latina, non gli andasse dietro a gran distanza e zoppicando; perchè noi siamo italiani e non latini; perchè lui qui si è voluto, che noi fossimo più barbari che italiani; e perciò non ci si fece studiar nostra lingua perchè or solo incominciamo a vivere in Italia; e italiani veri saranno i figli nostri soltanto, se sapremo educarli; ed essi soli godranno i frutti maturi delle presenti riforme. E se a tale studio non si dà opera nelle scuole, ciò poco è sperabile in età più matura. (1) Io vorrei, che tutti gli scolari sopra i quattordici anni, de' luoghi e delle città di qualche importanza si addestrassero nelle vacanze agli esercizi della milizia: come sotto Napoleone usavasi ne' Licei: e noi tutti, che frequentiamo il Liceo Convitto di Urbino, abbiamo dovuto trattar le armi insieme colla penna. Ciò che facevasi allora per l'ambizione di re straniero, molto più può farsi oggi per necessaria difesa della patria: giacchè se in ultimo è vero l'assoma de' filosofi che *chi più sa, più può*; ciò non è vero sul bel principio.

Anche delle riforme de' Municipi si occupa il Sig. Torre con molto senso seguendo le belle dottrine dell'illustre Galeotti: le quali perchè possano avere profittevole applicazione fra noi, è necessario a mio avviso ben consigliarli con l'opportunità; giacchè, come dice il Sismondi citato dallo stesso Galeotti *le istituzioni politiche non sono buone se non in quanto raggiungano lo scopo*. Ma di ciò in altro luogo. Non posso però aderire al parere espresso dallo stesso Sig. Torre *sugli impiegati Municipali, i quali per lunghezza di tempo non dovrebbero aver mai diritto nell'impieghi, ma essere sempre soggetti al bussolo*, se intende con ciò che sia in facoltà

Perugia 30 dicembre

de' Consigli di poterli rimuovere per solo capriccio senza ragione alcuna, senza graduazione di pena, senza ammetterli a difesa e pel solo risultamento tenebroso de' voti segreti: ciò che non tanto sarebbe ingiustissimo, ma anche dannoso al pubblico bene, come ho provato in altro mio scritto. (2). E già molte delle maggiori Comuni dello Stato, fra le quali basti nominare Bologna e Ravenna, hanno con generosità pari alla giustizia spontaneamente richiesto di essere spogliate di tale esorbitante privilegio.

Sarebbe desiderabile, che in ogni Provincia sorgessero scrittori i quali con quella purezza e calcezza di amor patrio e con quel generoso saggio di cui ha dato splendida prova il Sig. Torre per la sua Provincia Beneventana, sponevano per istampa almeno i maggiori disordini e abusi che corrompono le diverse parti di pubblica amministrazione: ciò che sarebbe utilissima impresa specialmente da che la Consulta di Stato per grazia del Sommo Pio di principio alle sue adunanze nella M. tropoli.

Ma dove il nostro egregio Autore più mostra l'amor cittadino parmi che sia nella proposta di supplicare il Principe ottimo a permettere che talune comunità religiose venissero aggregate alle loro famiglie in altri paesi, onde le case che esse occupano e le loro rendite donate al Municipio, destinate fossero e per le spese degli asili infantili, e per ricovero alle scuole notturne, e per ampliarsi gli Ospedali degli infermi maschi e femmine, e per un ospizio di ricovero pe' poveri vecchi di ambedue i sessi. (pag. 15) Tutti i buoni faranno plauso sincero al nostro Autore; giacché tutti i buoni sono convinti, potersi convertire molti ecclesiastici benefici, e molti conventi (scarsi di Religiosi o abbondanti di entrate) in opere di pubblica beneficenza: e soprattutto nella istruzione del minuto popolo: del che presentaneo ed urgentissimo è il bisogno: e ciò non solo senza scapito alcuno, ma con grande profitto della religione e della morale. Tutti convenivano in questa necessità di migliorare il popolo: governanti e governati; e ne rende testimonianza la circolare dell'Emo Gizzi del 26 agosto 1846 tanto applaudita dall'universale. I Comuni e le Provincie procurano per quanto possono di secondare le benefiche intenzioni del Principe: ma le forze loro alla buona volontà mal corrispondono; giacché aggravare gli amministrati di nuovi balzelli sarebbe in qualche luogo un riparare al male con cattivo rimedio. Dove dunque mancano i mezzi, è a sperare che soccorra l'Chiesa; la quale seguendo i precetti del divino suo Fondatore, vendè tante volte i va. i preziosi del tempo per sfamare il digiuno de' poverelli. E il digiuno dello spirito è terribile ne' suoi effetti quanto quello del corpo.

E giacché sono sopra questa importante materia, dirò a conforto ed eccitamento di chi opina come l'Autore, che il Municipio di Urbino prendendo opportunità della Circolare sopraindicata propose di volgere in opere stabili di pubblica beneficenza le rendite e le fabbriche di alcuni Conventi abitati da scarsissimo numero di Frati: il qual progetto abbracciato ed anche ampliato da Monsig. Arcivescovo di quella Città Alessandro Angoloni (del quale onorasi la Patria mia in cui nacque da famiglia patrizia) ottenne per le sue cure e per la magnanimità e sapienza del Principe il più felice risultamento tanto per la soppressione dei detti conventi (fra i quali uno anche di Monache) quanto per qualche peso perpetuo sopra alcuni ricchi benefici ecclesiastici; sicché a vantaggio de' poveri, e di quel Seminario che ne avea sommo bisogno, fu acquistata una rendita annuale di sopra scudi due mila. Né mancarono ostacoli di ogni sorta per attraversare il progetto; i quali mai non si scompagnano dalle lode opere per accrescerne il merito. Ma l'illustre Prelato nella sua lunga stanza in Roma con quella perseveranza di cui parla il Vangelo, tutti li superò. Sia dunque lode al Municipio di Urbino, sia lode altissima al degno Pastore di quella nobile Città; il quale caldamente e cristianamente avocando presso il sommo Pio la causa de' Poverelli di Cristo adempi con forte animo gli altissimi doveri dell'Episcopato. Esempio imitabile a tutti quelli che si trovano in condizioni eguali: stimolo di coraggio per Magistrate e per Vescovi: affinché possano questi dar mano all'aratro senza voltarsi indietro, come dice il Vangelo.

FILIPPO UGOLINI

(1) Quanto lo studio di nostra lingua importi a noi per essere nazione compiuta ben prova Gioberti nel Vol. I pag. 320 del *Gesuita Moderno*. — Losanna 1847.

(2) *Sulle Riforme Municipali*. — Cagliari 1847, per Filippo Rossi.

INTORNO ALLA CENSURA DELLE LEGGI

C'est la faute du législateur si les lois nous égarrent: c'est sa faute si son gouvernement ne conserve pas toujours la première force, et sa première intégrité.

Condillac introduction à l'étude de l'histoire moderne. ch. 6.

Basta agli far le leggi in uno Stato? la scienza della legislazione si ridurrà alla codificazione ed alla promulgazione della legge? Qualunque istituto per saggio ch'egli sia, sarà sempre inutile, se non si pensa a conservarlo. Verità è questa quanto incalcolata dai pubblicisti, tanto dimenticata dai legislatori. La inosservanza delle leggi produce la rovina delle nazioni. Né per avventura lo spregio e il disordine procedono così palesemente che il gover-

no o se ne avvegga, o pensi così tosto a provvedervi. Hevvi un tarlo nascosto, che rode le leggi nel cuore; e non si mostra, che quando ha compiuta la sua distruzione. Alcune lievissime mancanze si attribuiscono al tempo ai costumi; viene la consuetudine; ne seguono alcune conseguenze non previste, intanto a gradi a gradi si tarba la legge, finché se ne perde l'oggetto, da ultimo si cangia il sistema. lo spirito, e la legislazione. Il tempo è un grande riformatore, che vuol essere, non impedito affatto, che sarebbe opera perduta, ma volto a profitto in guisa che possa produrre e non distruggere, migliorare e non trarre a rovescio. La legge deve seguirlo, e temperarsi seco lui. Una mente deve applicarsi di continuo a conservarla operando per siffatta guisa, che non le si aggiungano straniere discipline, nuovi dettati, sconce anomalie, antinomie, dissidj, e confusioni d'ermeneutica e d'applicazione. Questo era l'ufficio della Censura presso gli antichi, i quali ci hanno avanzato di tanto nella semplicità e nella conservazione delle leggi; ufficio necessario allora, e sempre ove si voglia por mano a riforme costanti nel sistema legislativo.

Due sono i vantaggi, che si vogliono trarre dalla Censura; ambedue egualmente utili, applicabili egualmente ambedue ed acconci ai nostri tempi, alle disposizioni attuali; uno nell'ordine politico l'altro legislativo; uno per mantenere il principio e quindi la durata del governo, l'altro per conservare lo spirito e la vita delle leggi.

La vita del governo in qualunque forma costituito è nella vitalità dei principj. Perduto il principio della eguaglianza e della virtù sociale portata all'eroismo nella repubblica, s'introduce la corruzione: perduto il potere medio nel governo d'un solo, si cade o nell'anarchia, o nell'assolutismo. Si perde la monarchia quando si tolgono i privilegi dei corpi o se ne scambiano le funzioni, quando si toglie ai grandi il rispetto del popolo, quando « l'honneur a été mis en contradiction avec les honneurs, et « et que l'on peut dire à la fois convert d'infamie « et de dignités » (1) e si perde perché si va lungi dal principio, ch'è nella osservanza e nel rispetto per gli ottimati. Importa adunque mantenere i principj quanto importa mantenere i governi. Per solito i principj sono fondati nei costumi e nelle opinioni di una nazione. Il principio costitutivo d'un governo è foggiato sul grado di civiltà, sulla filosofia, sulla idea di libertà più o meno, o in un modo o in un altro intesa ed applicata, e quasi tutti i popoli d'Europa sono governati dai propri costumi.

Parve pertanto a qualche legislatore che potrebbesi di leggieri conservare il principio del governo conservando i costumi, e quindi fu stabilito un censore che li custodisse. Questo forse fu un errore della politica romana, la quale per mantenere i costumi dimenticò le leggi; e la inosservanza delle leggi fece che il popolo non si trovasse concorde coi costumi antichi, e come vieti o inutili gli abbandonasse; laddove se ad ambedue avesse posto mente con la censura, avrebbe agevolmente conformato gli uni alle altre, e mantenuta in tal guisa la repubblica.

Tuttavia anche la sola Censura dei costumi in una democrazia fondata sul vigore della virtù cittadina, poteva arrestarne per molto tempo la rovina. Presso i greci la censura fu estremamente rigorosa. Quando vediamo punito l'Areopagita per avere ucciso una passera; che inseguita dallo Sparviere, eragli rifugiata in seno, e condannato a morte un fanciullo che aveva cavato gli occhi a un suo agnellino, ci sorprendono quei giudizi siccome strani od inutili; ma vuoi riflettere che si trattava non d'una condanna per delitti o per colpe, ma per lievissimi difetti, in un governo appoggiato interamente al delicato sentimento dei costumi. Trovo pertanto in Plutarco (2) che « ben si conviene a « chi abbia umanità, il nudrire i cavalli quando « sposati siano dalle fatiche, ed i cani pure non « solamente quando sien piccini, ma quando an- « che sien vecchi » che gli Ateniesi nello edificar l'Ecatompedo lasciarono andar disciolte tutte le mule più affaticate, delle quali una essendosi posta di buon grado come prima al lavoro, fu decretato che si mantenesse a spese pubbliche finché bastasse la vita, che presso il monumento di Cimone erano i sepolcri delle sue cavalle, e Santippo a un suo fedelissimo cane fece funerali ed onori quali si convenivano ad un Ateniese.

In Roma i censori facevano il novero dei cittadini, e siccome la forza della repubblica era tutta nella osservanza costante di certe discipline, essi correggevano gli abusi che la legge non aveva preveduti, e non poteva punire. Poiché soggiunge Montesquieu (3) « vi ha dei cattivi esempi, che sono « peggiori dei delitti, e sono periti più Stati per « la inosservanza dei costumi, che per quella delle « leggi ».

La censura non seppe far fronte al lusso, ma impedì soltanto la corruzione, e cadde di per se quando il lusso ne alleviò il potere, e la corruzione divenne universale.

(Continua)

SALVATORE MARTINI.

(1) Montesquieu *Esprit des loix* liv. 8 ch. 7.
(2) Vita di Catone Maggiore.
(3) *Grandezza e decadenza dei Romani* cap. 8.

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

COMUNITA' DI MONTELANICO
SEDUTA VI.

Oggi giorno di Domenica cinque del Mese di Dicembre dell'anno 1847 previo le consuete intimazioni, e formalità si è adunato il pubblico Consiglio della Comune dopo il primo invito.

Numero totale de' Consiglieri non compresa la Magistratura N. 16.

PRESENTI

Signori.
1. Francesco Rossetti Priore - 2. Domenico Onorati Anziano - 3. Angelo Evangelisti Anziano - 4. Domenico Capozz Anziano - 5. Giovanni Francesco Ercolani Consigliere - 6. Monsignor

D. Francesco Debiasj - 7. Vincenzo Desantis - 8. Innocenzo Raimondi - 9. Luigi Petriconi - 10. Andrea Molle - 11. Domenico Temofonte - 12. Luigi Temofonte - 13. Francesco Galante - 14. D. Giuseppe Arciprete Fabrizj.

LEGITTIMI IMPEDITI

Giovanni Battista Galante Consigliere Infermo NON INTERVENUTI.

1. Luigi Capozz Anziano - 2. Carlo Pecci Consigliere - 3. Innocenzo Galante - 4. Lorenzo Ronzoni - 5. Vincenzo Ronzoni - 6. Domenico Mazzotti.

Col Voto dell'Ilmo Sig. Governatore Presidente, e del deputato Ecclesiastico si hanno Voti N. 16.

Dimodochè costituendo i Signori Consiglieri intervenuti il numero voluto dalla legge, col l'intervento dell'Ilmo Sig. D. Luigi Rossetti Deputato Ecclesiastico, e sotto la Presidenza dell'Ilmo Sig. Giuseppe Conte D. Sabbioni Governatore di Segni, si è proceduto alla discussione, e deliberazione della seguente proposizione:

Il Segretario Comunale Luigi Bizzarri Luciani a nome dell'Ilma Magistratura fa conoscere all'Adunanza che essendosi qui organizzata la Guardia Civica, ed occorrendo un qualche numero di Fucili non solo, ma eziandio qualche altra spesa necessaria progetta che per conto Comunale si provveda.

È insorto il Consigliere Monsignor D. Francesco Debiasj, il quale prendendo parola ha detto.

Con gioia inesprimibile enunciata appena vedo si accoglie la suddetta proposta da questa Consiliare Adunanza persuasa della molti vantaggi della Guardia Civica. Se fin qui siamo stati nel silenzio, contro quanto ha praticato la maggior parte dei Comuni dello Stato Pontificio, col'essere cioè, e sostanza, e vita a sostegno del Trono, lo fu per una duplice convinzione, la prima cioè che, e sostanza, e vita di noi Suavati sempre fedeli furono sono, e saranno sempre mai a disposizione del Nostro Amantissimo Sovrano come di cose sue proprie, la seconda che la nostra pochezza anziché presumersi atta alla menoma difesa ha bisogno essere incoraggiata, e protetta segnatamente dall'Immortal Pio IX il cui solo Nome basta a muovere il Mondo intero. Ora peraltro che siamo alla circostanza attesa con impazienza non dobbiamo trasandarla senza dare una riprova per quanto le forze di questo Comune il permettono, della nostra fedeltà attaccamento, e divozione verso il Supremo Gerarca, intento in un modo singolare, e meraviglioso a procurare la felicità di tutti i Popoli. Una delle più belle, ed utili istituzioni del Gran Pio non può negarsi essere la Guardia Civica. Questa però sarebbe presso di noi un nome, se non se ne promuovesse l'attività, laonde sarei di parere che per conto Comunale si acquistassero per ora N. 24 Fucili a pagarsi in due anni secondo l'esibita fattane dal Sig. Andrea Panzani per uso di questa nostra Civica, pregando il Capo della Provincia a farne giungere la tenue offerta al Sommo dei Regnanti; 2. che non si ritardi ulteriormente l'istruzione militare all'individui tutti componenti la Civica caricandone il Comandante pro tempore di questa Brigata de' Bersaglieri Pontifici coll'assegno di Scudi tre mensili; 3. che a quartiere della ripetuta Guardia venga provvisoriamente stabilita parte della Segreteria Comunale, che trovandosi sgombra bene si presta all'uopo; 4. che al più presto possibile si provveda una decorosa Bandiera, la Cassa, e vestiario del Tamburo; 5. in fine che si assegni per il Tamburo scudo uno mensile, e per il Segretario scudi due al Mese, oltre l'indennizzo delle spese d'ufficio.

Prevedo che a far fronte a tutte le anzidette spese per il primo anno potrà occorrere la somma di scudi duecento circa. Opperciò perciò che a paralizzare la detta Somma, ove non fosse sufficiente il sopravanzo solito aversi quasi in ogni anno, potrebbe supplirsi con proporzionato aumento sui diversi principali ripartiti notati nella Tabella del prossimo anno 1848.

Presso la lettura della mozione anzi espressa tutti i Signori Coadunati esclamando ad una voce evviva Pio IX Nostro Augusto Padre, e Sovrano, viva la Guardia Civica; hanno fatto concordemente istanza all'Ilmo Sig. Governatore Presidente che la prefata mozione abbia a ritenersi ammessa a pieni voti per acclamazione senza lo sperimento dei segreti su Tragi, non potendosi mettere in dubbio menomamente il sincero attaccamento di tutto il popolo di questa Comune e di tutti i suoi rappresentanti più uniti verso il Grande, ed Immortal Pontefice che ci governa, non che il vivissimo general desiderio di dargliene in ogni incontro le più sincere pubbliche testimonianze.

Il lodato sig. Governatore facendo i più grandi elogi alla manifestazione degli ottimi sentimenti di questo buon Popolo, e Suoi degni Rappresentanti ha dichiarato ammessa in ogni sua parte per acclamazione la mozione ripetuta.

Dopo di ciò, previo altre consuete formalità, si è terminata la Sessione, e sciolto il Consiglio. Fatto e chiuso il presente Atto a Montelanico giorno, mese, ed Anno suddetti.

Seguono le firme.
Per copia conforme all'Originale all'oggetto di farla inserire nel Contemporaneo.

Il Priore FRANCESCO ROSSETTI

L'infelice Cesira Zureli di Perugia da circa due anni affetta di tumore canceroso alla faccia, e porzione di ambo le labbra, offrendo nell'interno della bocca considerevoli vegetazioni morbose sorgenti di copiose ed ostinate suppurazioni; in preda a febri ricorrenti che alla misera annunziavano il tragico fine de' suoi giorni preziosi all'amore di una vecchia genitrice, che dall'unica figlia attendeva il necessario sostentamento, inutilmente cercò rimedio al suo male che imperversava ogni dì.

Non invano corse voce in favore del Chirurgo Operatore Dottor Raffaele Rossi nostro concittadino libero Professore esercente in Todi, nell'opera del quale l'infelice ed altre persone che con vera filantropia l'assistevano, posero piena fiducia. Corrispose di fatto l'espertativa, poichè a lode del vero, il prelodato nostro Professore dopo vari giorni di cura preparatoria sottopose la Zureli alla difficile operazione, nella quale dopo di aver colla massima destrezza asportato l'intero tumore che fino entro le fauci estendevasi, copri il vuoto valendosi de' tessuti del collo con sì meraviglioso risultato da nascondere per quanto è possibile il prestito delle parti, e conservare nel miglior modo la regolarità delle forme. E siccome il prelodato Professore in tanto frangente ha agito con animo generoso, ed ha ottenuto l'esito della sua operazione, tale da superare l'aspettazione de' suoi Colleghi che videro l'infelice operata vollero tutti dare al degno e vero Collega Dottor Rossi pubblica testimonianza della loro sincera stima, ed ammirazione.

A. C.

STMO SIG. REDATTORE.

Nel N. 46 del vostro accreditato giornale il Contemporaneo ho letto sotto la data di Civitavecchia un'Articolo sull'approdo, in questo Porto della Regia Corvetta a vapore francese il Titano, col'incidente di essere io rimasto in contumacia per fatto del Comandante di quel legno. Vedendo in detto articolo che indebitamente s'incolpa quel rispettabile ufficiale di un Atto assai disonorevole, mi vedo in obbligo, a lode del vero, di dichiarare altamente, che una tale imputazione è una solenne menzogna; giacché il Comandante non si permise affatto né di gettarmi in dosso la patente di sanità, né di proferrare parole, che non sentissero della convenienza, e della educazione di ufficiale decorato, come si è falsamente esposto in detto Articolo.

La causa della mia quarantena fu solamente per fatto del Chirurgo di Bordo, il quale nel porgere la Patente Sanitaria, non usò di tutta la cautela ed attenzione solita a praticarsi quando si tratta fra persone in pratica da una parte, ed in Contumacia dall'altra.

Vi prego sig. Redattore di volere inserire l'presente nel prossimo numero del vostro Giornale mentre colla dovuta stima mi professo

Vostro Devotiss. Servitore

L. Cav. Romani Com. di Sanità.

DICHIARAZIONE

In uno degli ultimi numeri della Bilancia si legge che il governo volendo esercitare la giustizia ha dimesso da ogni ufficio Camerale, oltre due altri consorti; il Cav. Nicola Carnevali.

A lode del vero però possiamo accertare la Bilancia aver gravemente errato in così esprimersi e assai male pesato la cosa, poichè la giustizia in questi casi particolarmente, non si può esercitare senza previo un regolare processo susseguito da corrispondente giudizio. Ora questo non essendo stato praticato nel caso nostro, e d'altronde il Carnevali conscio del suo retto operare ritenendo come ingiusta la sua dimissione si è fatto a chiedere alla S. di Nostro Signore l'esame del suo operato, il che gli è stato incontanente concesso. Si corregga pertanto la Bilancia e in luogo di volendo dica che il governo nell'intenzione di esercitare la giustizia ha dimesso ecc. e attenda pure a dare la definitiva notizia allora quando saranno state esaurite tutte le ragioni e difese che il Carnevali potrà addurre in dimostrazione della sua innocenza e incolpabilità.

AVVISO

Gli Signori Trarieux e Jacquand di Lione rinomati da pertutte le Capitali del mondo per la loro Fabbricazione di Lustrò in parte composta con l'olio di piedi di Bovi avendo ottenuto diverse Medaglie e Brevetti, l'ultimo dei quali per ordine reale in data del 14 novembre 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però hanno formato i seguenti Depositi ove si troverà vendibile al prezzo di baj. 8 la Scattola di 3 oncie, firmata in calco Trarieux et Jacquand.

Per la vendita all'ingrosso e dettaglio presso Domenico Venerandi Via del Corso N. 411, e per il solo dettaglio nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferrini Piazza Colonna 221, nella Tabaccheria Paolo Rossi Piazza di Spagna N. 87, Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40, Francesco Delcolle Via del Corso N. 136, nella Cartoleria Massimini Piazza Pasquino N. 81, V. Fineschi, parrucchiere, Piazza Madama N. 3.